

# incontro

Settimanale di formazione e d'informazione cristiana. Organo della Fondazione Carpinetum onlus, dei Centri don Vecchi, dell'Associazione Carpenedo solidale onlus, dell'associazione "Vestire gli ignudi", della Pastorale del Lutto e del cimitero di Mestre - Autorizzazione del Trib. di VE n. 624 del 5/2/1979 - Direttore don Armando Trevisiol - tel. 334.9741275  
www.fondazionecarpinetum.org - incontro@centrodonvecchi.org

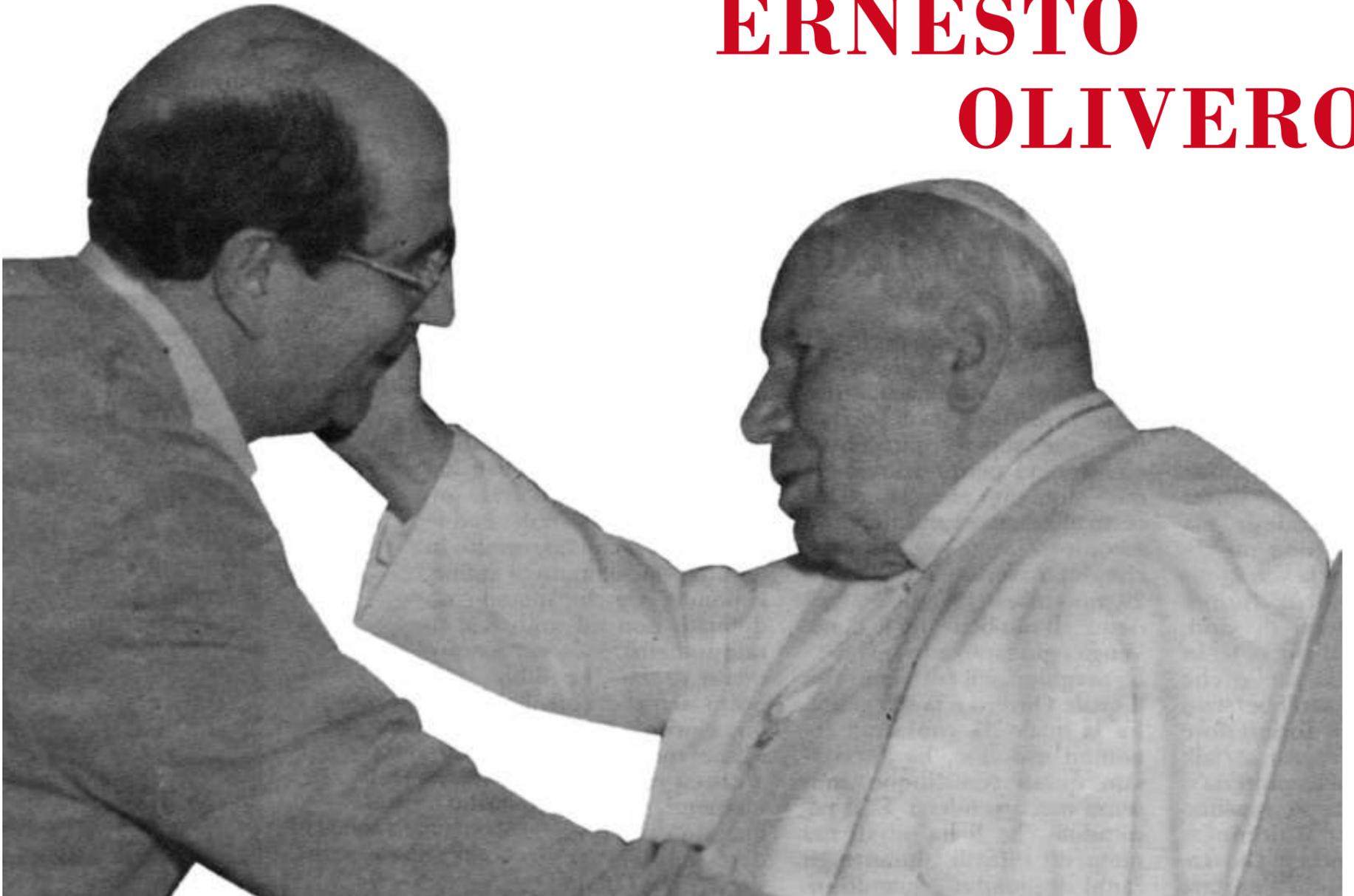


## PADRE PIO, DISCEPOLO DI GESÙ

Il cristiano è oggi chiamato a dare volto, voce, cuore a quel Gesù che si spese totalmente per l'uomo. L'imitazione di Cristo è il solo modo che offre al cristiano la forza, il coraggio e la capacità di salvare l'uomo di oggi. Qualsiasi altra soluzione per la salvezza del nostro tempo è puramente vana ed illusoria. Padre Pio, il frate di Pietrelcina, ha fatto sua la frase di San Paolo "Per me vivere è Cristo!" per questo le folle lo cercano e l'amano! La strada percorsa da lui è l'unica strada che i cristiani devono percorrere.

# INCONTRI

## ERNESTO OLIVERO



### UN ALTRO CAMPIONE DEL NOSTRO TEMPO POCO CONOSCIUTO DAL NOSTRO PAESE, MA ANCHE DAL POPOLO DI DIO

**R**ecentemente, in una delle mie presentazioni settimanali de "L'incontro", che ha destato nel mio cuore sensazioni belle e stimolanti, ho scritto che noi cattolici parliamo molto poco dei nostri campioni e non li facciamo conoscere quanto sarebbe giusto e doveroso. Questi silenzi non possono essere giustificati con motivazioni di comodo quali: la riservatezza, l'umiltà, la discrezione.

Sono convinto che non parlare dei nostri "tesori", sia un atteggiamento colpevole verso questi "doni" che il Signore ha fatto alla sua chiesa, ma soprattutto sia colpevole perché non portiamo a conoscenza, del nostro popolo, figure belle, luminose e stimolanti, lasciando credere che la chiesa italiana sia popolata solamente da bigotti, da personalità sbiadite, mancanti di coraggio e soprattutto incapaci di proporre alla nostra società

valori, ideali, "nuove frontiere".

In quell'intervento ribadivo con forza che per fortuna, ma soprattutto per grazia di Dio, la chiesa italiana del nostro tempo, può proporre delle splendide figure, che stanno battendo tutti i records per quanto riguarda la solidarietà in particolare ma anche l'umanità.

L'umanesimo cristiano offerto da questo campione di fede e intraprendenza umana, è una realtà di prima grandezza, che eccelle di gran lunga quello che il laicismo, il radicalismo e i resti del marxismo riescono attualmente ad offrire al nostro Paese.

E' tempo di abbandonare definitivamente complessi di inferiorità che sono palesemente ingiustificati.

Di certo i campioni sono relativamente pochi in rapporto alla gran massa di abitanti, ma la chiesa italiana possiede un vivaio di uomini veri e ricchi in tutti i settori nei quali si articola

la vita degli uomini del nostro tempo. Trionfalismi ed ostentazioni plateali sono certamente fuori luogo ed inopportuni però il proporre, con sano realismo e legittimo orgoglio, diven-

#### DIECI ANNI DI NOZZE

I familiari dei signori Lorenza De Gobbi e Gino Vizzionato che hanno festeggiato il decimo anniversario di nozze, hanno offerto 150 euro a favore del don Vecchi, al fine di testimoniare la loro partecipazione ed affetto. Suddetta somma è stata dirottata per la costruzione del Centro don Vecchi Campalto

#### IL RETTORE DELLA CHIESA DEL CIMITERO

Don Armando, che attualmente funge da rettore della chiesa del cimitero, ricorda che è sempre a disposizione per qualsiasi servizio inerente al suo compito pastorale. Per raggiungerlo, o lo si trova in chiesetta o gli si telefona: 041.5353059 - 334.9741275

ta un servizio fatto alla chiesa, ma soprattutto alla nostra nazione. Di certo nella scelta di questi protagonisti serve il criterio che siamo gente che non tiriamo fuori dalle soffitte del tempo o dai ripostigli dei conventi, ma gente che parla la lingua degli uomini d'oggi e che testimonia valori apprezzati dalla cultura e dalla sensibilità presente nella coscienza civile e religiosa del Paese.

Fatta questa lunga ma convinta premessa, sono a presentarvi, a non molto tempo di distanza da un precedente intervento su questo personaggio, Ernesto Olivero, il fondatore e l'animatore dell'Arsenale della pace di Torino.

Ernesto Olivero, oggi settantenne, ha ristrutturato i quarantamila metri quadrati dell'Arsenale militare dismesso di Torino facendone una struttura moderna di accoglienza per i più diseredati della città. Centro di iniziative per la pace a livello inter-

nazionale.

Ha aperto una struttura simile in Brasile, ha fondato un ordine religioso, lui ammogliato con figli, che porta avanti questa iniziativa, è stato ed è amico degli ultimi pontefici, e frequenta le più belle personalità dell'asceti cristiana ed è animatore dello Sermig, gruppo giovanile di servizio missionario.

Ernesto Olivero è una bella figura di cristiano militante, protagonista della vita religiosa e civile nel nostro tempo, promotore di iniziative solidali e uomo di una forte spiritualità, una personalità che è stata capace di tradurre il messaggio cristiano in iniziative che si impongono all'attenzione dell'intero Paese, un testimone che può essere sicuro punto di riferimento per tutti coloro che sognano una società nuova e migliore.

*Sac. Armando Trevisiol*  
donarmando@centrodonvecchi.org

## OLIVERO: non ho mai detto di no

Due interlocutori, accolti con calore e semplicità nella stanza luminosa, popolata di Madonne scolpite in legno, una piccola folla di Vergini Maria, arrivate da ogni parte d'Italia, tutte con una storia eccezionale, lo guardano e pensano: «Ma come è riuscito quest'uomo di quasi settant'anni che ha conservato un viso di ragazzo, sarà per quegli occhi azzurri che spalancano con stupore di bambino, dall'aspetto tranquillo di un comune viandante della vita che potresti incrociare in qualsiasi parte del mondo, ad avere trasformato un ammasso di macerie e ruderi, così era l'ex Arsenale militare di Torino, in un capolavoro architettonico di circa quarantamila metri quadrati?

Come ha fatto a costruire questa cattedrale dell'anima che avvolge in una calda luce di amore, di pace e di speranza?».

Ernesto Olivero, risponde con candore che non ammette dubbi: «Io non ho fatto niente, ha fatto tutto Lui». E si avverte che quel Lui così semplicemente convocato, come se fosse un fatto normale, quasi scontato, è presente, ha organizzato una catena di eventi particolari che dimostrano come «le cose di Dio diventano tali lentamente e hanno anche una logica umana, pur configurandosi come piccoli e grandi miracoli». Non prevedeva Ernesto Olivero, ultimo di nove fratelli, piemontese di Boves

da parte di padre e avellinese da parte di madre, impiegato di banca, che nel 1964 aveva creato, insieme con la moglie Maria Cerrato e alcuni amici un gruppo giovanile di Servizio missionario, il Sermig, di diventare un fondatore.

Di creare una realtà in continua crescita con altre due comunità, una a San Paolo in Brasile, l'Arsenale della speranza, e l'altra ad Amman, in Giordania, l'Arsenale dell'incontro, diramazioni dell'Arsenale della pace di Torino di cui si stanno festeggiando i venticinque anni. E' stata una ragazza a fargli capire che era quello che il Signore si aspettava da lui, quando gli disse che voleva lasciare tutto e dare la propria vita per stargli accanto nell'accoglienza di chi non sa dove andare a dormire e a sopravvivere. Quando gli chiese di non ragionare con la propria testa, ma con quella di Dio. Si chiama Rosanna e sorride sempre ne-

### CAMBIO DI ORARIO DELLA S.MESSA FERIALE IN CIMITERO

Con lunedì 5 ottobre entra in vigore l'orario invernale per la celebrazione della S.Messa feriale nella cappella del cimitero. Perciò la celebrazione, nei giorni feriali, sarà celebrata alle ore 15 (non più alle 9.30) mentre quella festiva rimane alle ore 10.00

### PIERO BERGAMO

La moglie dell'avvocato Piero Bergamo, in occasione del 51° anniversario di nozze del difensore di Mestre per antonomasia, ha messo a disposizione di don Armando 500 euro; somma dirottata dal reverendo per il Centro don Vecchi Campalto

gli occhi e nella bocca che ti accolgono con la dolcezza di una carezza. Era un'insegnante e siccome insisteva che bisognava aprire una comunità con le porte sempre aperte, Olivero le chiese di andare prima in un monastero a verificare se la sua era una vocazione autentica. Quando dopo due anni, finita la prova, la ragazza uscì dal convento delle Carmelitane scalze per ritornargli accanto, lui capì che, suo malgrado, era diventato un fondatore.

L'Arsenale della pace, aperto giorno e notte a chi bussa, iniziò la sua storia il 2 agosto 1983. «Abbiamo sempre camminato, aprendo il cammino, allora il bilancio era di 130 milioni di lire all'anno oggi è di 100 milioni all'ora. Non mi sono mai preoccupato per i soldi, siamo vissuti di Provvidenza, i nostri bilanci lo dimostrano, sono trasparenti. Sono sempre andato dietro all'attimo presente che il Signore mi offriva, sentii che dovevamo diventare una realtà che portava nella Chiesa una spiritualità della presenza.

Chiamai gli amici con i quali dividevo la speranza della pace e loro corrisposero», spiega Olivero, e viene in mente che fu la stessa logica alla quale si affidarono due santi, don Giovanni Bosco e il canonico Giuseppe Cottolengo, che, lì vicino, fondarono Valdocco il primo e la Piccola casa della Provvidenza il secondo. Con il Sermig formano quasi «un triangolo ideale, il passato che si ripete nel presente. Difficile pensare che sia tutto un caso.

Come non fu un caso il ragazzo di vent'anni, che una sera arrivò all'Arsenale, ancora un mucchio di rottami, si piazzò davanti a Olivero e lo provocò,

### GENEROSITÀ ANONIMA

Una persona che ha scelto l'anonimato, ha inviato una lettera con un assegno bancario all'associazione di volontariato «Vestire gli Ignudi» che opera al Centro don Vecchi. Non potendolo fare altrimenti, l'associazione ringrazia ammirata da questa generosità

sfidandolo negli occhi: «Ma tu, Ernesto, questa notte ce l'hai un letto per dormire?». «Non sapevo cosa rispondergli, rimasi in silenzio a lungo, gli altri mi guardavano sorpresi.

Poi presi il telefono e chiamai mia moglie: «Questa notte non vengo a casa», e andai a dormire alla Stazione di Porta Nuova, come scendere nei gironi infernali. In quel momento in tutta Torino esistevano soltanto venti posti letto per chi non aveva un tetto. Chi era quel ragazzo? Forse un angelo travestito da immigrato che il Signore mi aveva mandato perchè conoscessi una situazione che ignoravo? Capii che stavo entrando in un progetto di Dio e dovevo togliermi i calzari, spogliarmi di tutto e affidarmi soltanto più a Lui.

Mi sono messo sui passi del Samaritano. Avevamo a nostra disposizione un'unica stanza, iniziammo ad accogliere le prime persone, molti erano neri, io dormii con loro, cambiai radicalmente la vita e la testa, da timido quale ero, mi feci audace nell'affrontare situazioni spesso difficili». «La strada si apre camminando», ripete Olivero, e alla domanda se non ha mai dubitato di avere scelto quella giusta, ricorda: «La controparte che sta lassù, ma ogni giorno scende ad abitare con noi, ha dato conferme continue alle strade che abbiamo intrapreso attraverso "uomini di Dio" che ci hanno conosciuti, da Frère Roger, il fondatore di Taizé, a Dom Helder Camara, l'arcivescovo brasiliano di Recife a Giorgio La Pira al cardinale Pellegrino che è stato l'incontro più importante della mia vita.

Fu lui a darci come sede la Chiesa dell'arcivescovado, quando ci mandarono via dalla Curia di Torino, e poi ci sostenne durante tutto il suo episcopato». Nel 1976 Olivero decise che doveva incontrare Paolo VI. Partì da Torino in blue jeans e camiciotto, un paio di scarpe così rovinare che i tacchi rischiavano di staccarsi ad ogni passo e si presentò in Vaticano. Senza appuntamento, secondo il suo stile di cieca fiducia nella Provvidenza. E' un po' difficile immaginare la sua entrata nei palazzi della Santa Sede, sta di fatto che mons. Lino Monduzzi, capo della prefettura, dopo l'udienza generale dei gruppi di volontariato in Sala Nervi, disse a due guardie svizzere di accompagnarlo dal Papa.

Fu un colloquio fra amici che il fondatore del Sermig ricorda con profonda commozione: «Gli dissi: Santità, la Chiesa è troppo lontana dalla gente. Lui mi rispose: "Lei ha ragione, anch'io vorrei che questo non accadesse, ma sovente i cristiani non mi obbediscono. Spero da voi, spero dai giovani, spero

### AGAPE PER I VOLONTARI DELL'ASSOCIAZIONE "VESTIRE GLI IGNUDI"

Venerdì 2 ottobre ha avuto luogo un incontro conviviale per tutti i volontari dell'associazione "Vestire gli Ignudi" presso il Seniorerestaurant del Centro don Vecchi. In tal occasione è stato regalato un cofanetto con ornature in argento a tutti gli aderenti, quale segno di riconoscenza e di ammirazione per l'opera prestata tanto generosamente

da Torino, dal Piemonte, terra di santi, una rivoluzione d'amore". In quel momento ho capito che il nostro futuro sarebbe stato in quella parte di Torino dove hanno operato i santi sociali, ma anche che quella profezia si sarebbe realizzata se avessimo pregato molte ore al giorno».

Conquistò la fiducia di Giovanni Paolo II, andando a portare soccorsi alla moglie di Walesa, quando il leader di Solidarnosc era in prigione e il Paese presidiato dai carri armati sovietici. Una missione impossibile, secondo lo stesso Pontefice polacco, che l'ex impiegato di banca torinese riuscì a portare a termine, passando indenne fra controlli e posti di blocco, affrontando i militari con quel sorriso appeso alla fede nella Provvidenza che lo portò ad incontrare Danuta Walesa, a consegnarle gli aiuti, a ripartire con una medaglietta di Solidarnosc che superò miracolosamente ogni perquisizione. Da quel momento ebbe libero accesso alle stanze vaticane, dove incontrò 77 volte papa Wojtyla, che dopo averlo conosciuto, il 29 novembre 1978, gli aveva detto: «Il suo bene, mi fa bene. Venga ogni tanto a trovarmi». La preghiera è il talismano con il quale Olivero e la sua gente, fra la quale 35 consacrati fra uomini e donne, ha attraversato questi venticinque anni senza mai arrendersi. E' il paracadute che li ha salvati nei momenti difficili, durante gli "anni di piombo", quando organizzavano veglie di preghiera come quella in piazza San Carlo con cinquemila giovani, durante il rapimento di Moro.

La preghiera è la pietra sulla quale è stato ricostruito il vecchio Arsenale militare in Arsenale della pace, e fondato «un monastero di laici» nel cuore della città. «Non falliremo mai a patto che la preghiera sia il nostro respiro, scorra come sangue di amore e di speranza, di fraternità e di pace nelle nostre vene», conferma Olivero. E all'ultima domanda: «Ma non hai mai avuto momenti di dubbio, di buio, nei quali hai avuto la

sensazione d'aver anche perso di vista Dio?», ai due interlocutori che ha travolto in un intenso colloquio di anime, risponde: «Anche quando ho dubitato non mi sono mai tirato indietro, mi sono sempre fidato di Lui. La Bibbia che porto sempre con me, giorno e notte, e che spesso apro a caso, proprio nei momenti difficili, quando devo prendere qualche decisione importante, mi ha fatto da guida. Non mi sento diverso dagli altri, sono un uomo qualsiasi, innamorato di Dio e della Chiesa che ha fondato. Mi considero più un allievo che deve sempre imparare dagli altri che un maestro che deve insegnare qualcosa. Ma non ho mai detto di no. Ho sempre detto di sì».

*Mariapia Bonanate  
e Beppe Del Colle*

## IL «GRAZIE» DI HELDER CAMARA

*Il 29 novembre 1986 Dom Helder Camara, vescovo brasiliano di Olinda e Recife, un mistico, entrava per la prima volta all'Arsenale della pace, dove lasciò questa preghiera.*

Signore Iddio, ti ringrazio per questo incontro, un incontro che mi permette di vivere la dimensione del miracolo. Tante persone mi chiedono: «Perché Gesù non rinasce in questo secolo, dove tutto è documentato dalla televisione, per aiutare l'umanità con i miracoli e resuscitando i morti?», ma questi sono miracoli solo per il mondo. Questa casa è invece il vero miracolo, un miracolo meraviglioso e anche un annuncio profetico perché è il primo arsenale di guerra che è diventato un arsenale di pace. È come se fosse stato purificato, perché prima fabbricava guerra mentre ora è diventato un esempio di fabbrica della speranza e della pace.

Qui vengono tutti quelli che hanno la gioia di credere in Cristo, ma anche tutti quelli che questa gioia non ce l'hanno. La bellezza di questa casa è che qui pace non significa soltanto assenza di guerra (qualche volta noi, creature umane, siamo arsenali di guerra): questa casa crea la pace. Signore Iddio benedici questa casa: benedici tutti quanti vengono qui per lavorare, per incontrare la speranza, per incontrare la pace, e con questa casa sia benedetto il Signore. Signore, ti benedico in modo particolare per Ernesto, un uomo dalla testa dura che sa desiderare e quando desidera una cosa lavora con le braccia, le mani e anche con le ginocchia e crede nei miracoli. Ti ringrazio Padre Santo, perché hai incoraggiato e permesso l'incontro con quest'uomo, che possiamo chiamare vero artigiano della pace, artigiano perenne per la pace, artigiano eterno per la pace.

*Dom Helder Camara*

## GIORNO PER GIORNO

### ALMENO IN QUESTO CASO

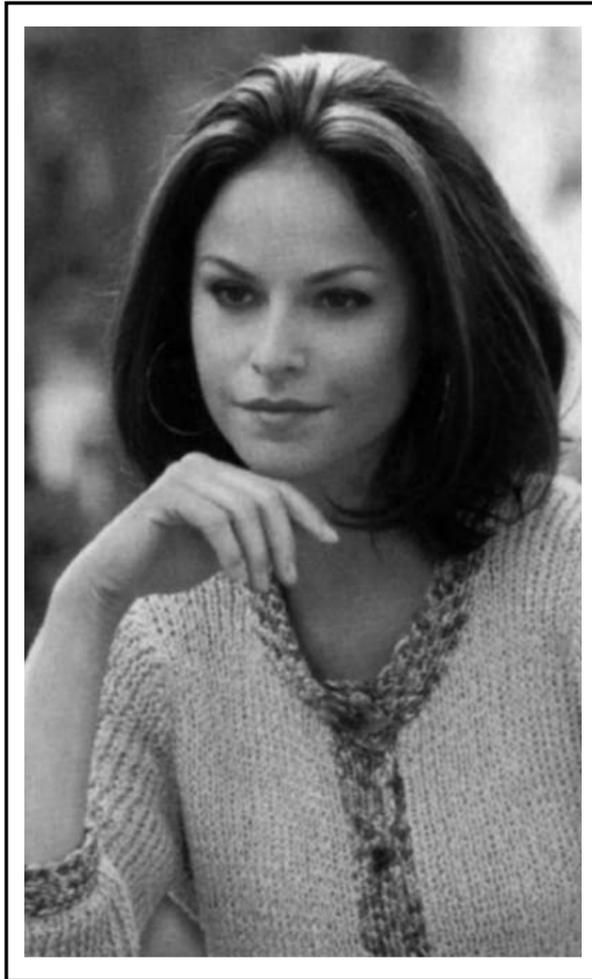
#### TACETE!

**P**ensavo di averli visti toccare il fondo. Mi sbagliavo. Tre giorni fa l'annuncio della morte di sei soldati italiani vittime di un attentato in Afghanistan. La sera stessa alla televisione parole di cordoglio ed esternazioni da parte di politici con scambio di reciproche accuse. Il giorno seguente su giornali e televisioni i volti delle giovani vittime e qualche notizia sulla loro vita.

Gli spazi maggiori, però occupati sempre da loro. Dai politici e dalle loro nauseanti, inutili, vergognose, inopportune, offensive reciproche accuse.

Il pretesto: i luttuosi fatti appena avvenuti e l'opportunità, da parte del Governo, di continuare o meno con la presenza militare italiana in Afghanistan. Di fatto occasione per ulteriore scambio di reciproche accuse. Tutto hanno detto. Sragionando al meglio.

Il borioso, saccente Berlusconi, il disfattista altrettanto saccente e superpolemico Franceschini, il delirante Bossi, il livido Di Pietro, la passionaria radicale Bonino, il santo spurio Casini. E via, via tutti gli altri. Impegnatissimi, di conseguenza, i portavoce dei vari partiti per le varie smentite di/su quanto detto da



questo o quell'avversario del partito di appartenenza. La stragrande maggioranza della popolazione italiana non ne può più. E' la numerosissima maggioranza silenziosa che sfinita, nauseata invoca silenzio da parte dei politici. Almeno in simili occasioni. Almeno finché queste sei creature saranno sepolte. Domani arriveranno

in Italia. Ai loro genitori, ai loro bambini, alle loro mogli non ritorneranno i figli, padri, mariti. Ma salme. Politici italiani rispettate i morti e i vivi tacendo. Evitando di esternare l'ovvio ricorrendo alla retorica. Con il vostro inutile, offensivo Cianciare, strumentalizzando la loro morte e il lutto delle loro famiglie a tutto vantaggio della vostra incollata, strapagata poltrona, li avete privati del rispetto, dell'onore loro dovuto. Non meno di quanto abbiano fatto degli imbecilli privi di cervello dicendo "Sapevano quello che rischiavano. In fondo nessuno li ha obbligati". Certo il mestiere di soldato può essere pericoloso. Come molti altri.

Se un poveraccio muore cadendo da un'impalcatura, o schiacciato da un elevatore subito colleghi e organizzazioni sindacali proclamano uno sciopero facendone un martire e giustamente reclamando maggiore sicurezza sui luoghi di lavoro. I soldati non si iscrivono, non hanno un sindacato. La loro è stata scelta di disciplina e ubbidienza. Troppo spesso sottovalutata. Se non addirittura irrisa, criticata. E quando muoiono .... Chi gliel'ha fatto fare? Il desiderio di un ideale? Può essere.

La passione per l'esercito? Certo. Anche e soprattutto il desiderio di un lavoro, certamente non molto remunerato, ma onesto.

*Luciana Mazzer Merelli*

### I TORTELLINI DEL MONTELLO

Ogni quindici giorni una stabilimento di tortellini del Montello offre una notevole quantità di questo prodotto all'associazione "Vestire gli Ignudi". Suddetti tortellini sono distribuiti ai "clienti" che frequentano i magazzini S. Martino o ad enti che assistono i poveri a Mestre

### COOPERATIVA DI BADOERE

Una cooperativa di produttori di generi ortofrutticoli di Badoere, mette a disposizione del Banco di generi Alimentari del don Vecchi tutta la frutta e verdura che non riesce a vendere presso il mercato generale di Treviso. Normalmente questi prodotti sono freschi e di prima qualità.

## L' INQUIETUDINE

**M**i fanno una certa impressione e contemporaneamente mi suscitano curiosità le persone che non hanno dubbi od incertezze e procedono nel cammino della vita con una spavalderia e sicurezza tale da far invidia a chiunque. Forse è una caratteristica del loro carattere, forse non sono in grado di registrare la difficoltà dei momenti che stiamo attraversando o semplicemente sono in grado di superarli senza troppe tensioni. Queste persone, comunque, rappresentano senz'altro delle eccezioni, perché, credo, mai nessun vocabolo quale "l'inquietudine" si dimostra invece essere così attuale e realistico come ai giorni nostri. Chi infatti potrebbe dire di non soffrire di questo strano "male" che toglie la pace e la tranquillità alle nostre giornate?

Viviamo in un'era che è continuamente sollecitata da mille dinamiche e attraversata da centinaia di eventi drammatici in ogni settore, da quello economico a quello sanitario, da quello familiare a quello etico. E ciò che succede nel mondo non ci può proprio lasciare tranquilli.

Se tuttavia vogliamo cercare di vedere

tutto al positivo, potremmo dire che l'inquietudine, apparente male tipico del nostro secolo, è invece quel moto dell'animo umano che ci fa agire per superare le difficoltà nel tentativo di raggiungere un migliore stato psicofisico di benessere. L'inquietudine potrebbe quindi rappresentare una sorta di "molla" che ci toglie dalla staticità e dalla cristallizzazione. Questo è senz'altro un fattore positivo, perché senza dinamismo, senza spinta a reagire, resteremmo nella stasi, una sorta di morte che annienta la volontà ed ogni tentativo di intraprendenza.

Tuttavia l'inquietudine più profonda e radicale di cui soffre l'uomo di oggi non si lega ad eventi temporanei riferiti al momento che stiamo attualmente vivendo; essa riguarda l'uomo di ogni epoca ed ha origini molto profonde; le sue radici affondano direttamente nel suo cuore.

Nella "Lettera ai cercatori di Dio" edita dalla C.E.I., Conferenza Episcopale Italiana, ci viene spiegato dove sta esattamente il problema: "Siamo cercatori di felicità, appassionati e mai sazi. Questa inquietudine ci accomuna tutti. Sembra quasi che sia la dimensione

## “ALZATI E CAMMINA”

Ricordiamo ai nostri concittadini che abbiamo aperto un magazzino particolare per la raccolta e la distribuzione di supporti per gli infermi. I concittadini che ne hanno bisogno se ne sono accorti presto e vengono a domandare quanto loro serve; chi invece ha in casa questi strumenti che non servono più è piuttosto lento a donarli!

## PER IL DON VECCHI DI CAMPALTO

La signora Paolin ha messo a disposizione di don Armando 100 euro per la nuova struttura di Campalto. Una signora che non si è qualificata, ha offerto 50 euro per lo stesso motivo.

più forte e consistente dell'esistenza, il punto di incontro e di convergenza delle differenze. Non può essere che così: è la nostra vita quotidiana il luogo da cui sale la sete di felicità. Nasce con il primo anelito di vita e si spegne con l'ultimo. Nel cammino tra la nascita e la morte, siamo tutti cercatori di felicità."

Che caratteristiche presenta allora questo particolare stato d'animo? Possiamo senz'altro affermare che l'inquietudine che ci muove dentro è spesso accompagnata da un senso di insoddisfazione generale difficile da decifrare: a volte è solo la stanchezza di una vita affannata o di comportamenti e scelte non pienamente in linea con ciò che siamo e che desideriamo; altre volte è spia di qualche cosa di più profondo: forse la frammentarietà della nostra esistenza che, seppur segnata dal limite, si sente fatta per la pienezza.

Accadeva anche a Sant'Agostino che, nelle sue "Confessioni" così scrisse: "Ci hai fatti per Te, e il nostro cuore è inquieto finché non riposa in Te, Signore".

Sembra dunque che l'inquietudine abbia direttamente a che fare con l'esperienza di Dio.

Così afferma anche Paola Bignardi, Presidente nazionale dell'Azione Cattolica Italiana fino al 2005: "L'inquietudine apre il cuore ad una realtà che sta al di là delle cose e nella quale il credente riconosce Dio. Ma non sempre questo disagio dell'anima, che in alcuni casi diviene sofferenza profonda e persino tormento, viene fatto risalire ad un desiderio di pienezza, cui

Dio solo può dare risposta. Purtroppo molto spesso esso conduce per strade sbagliate, a confuse ricerche del tutto superficiali: forzare il limite nello sbalzo; soffocare le domande nello stordimento; dimenticare le proprie insoddisfazioni lavorando a più non posso." Attenzione, dunque, a non reprimere le nostre esigenze più profonde sostituendole con dei "falsi dei" che ci accecano, facendoci credere di trovare la soddisfazione e il senso della vita in modi che si riveleranno molto presto fallaci.

Nel Vangelo troviamo un'interprete emblematica di una simile situazione: è la donna di Samaria che va ad attingere acqua al pozzo e incontra Gesù. La donna si presenta al Maestro con l'aspetto di una persona che di certo non è alla ricerca di Dio; altre infatti sono le sue priorità e necessità immediate. Ma Gesù legge nel suo cuore un desiderio di vita piena e di felicità; finalmente la samaritana si sente capita: finalmente ha incontrato qualcuno che sa leggere oltre le sue parole e sa pronunciarne altre di nuova intensità.

Dopo il colloquio con Gesù è talmente felice che se ne va via di corsa, dimenticando persino la brocca dove aveva raccolto l'acqua. Quello che sembrava di primaria importanza per lei, è ora diventato secondario: in Gesù ha trovato infatti molto più dell'acqua che cercava.

Certo non a tutti accade di incontrare qualcuno che sappia leggere nella profondità del nostro cuore, fornendo risposte esaurienti alle nostre domande. Eppure è proprio questo che fa Gesù con ognuno di noi. E a noi spetta solo di aprirgli il nostro cuore e di lasciarci guidare.

Così, colui che avverte forte l'inquietudine nel proprio intimo e crede di aver perso il senso della propria esistenza, dovrà cercare la sua risposta mettendosi alla ricerca di Dio; non c'è infatti altra strada sicura che ci porti direttamente alla soluzione. Solo in questo modo la nostra vita camminerà verso la pienezza di un ricongiungimento tanto desiderato che in parte, già oggi, può essere realizzato.

*Adriana Cercato*

## LA FIGLIA DEL CAVALIERE

“Io voglio sposare la figlia di Berlusconi.”

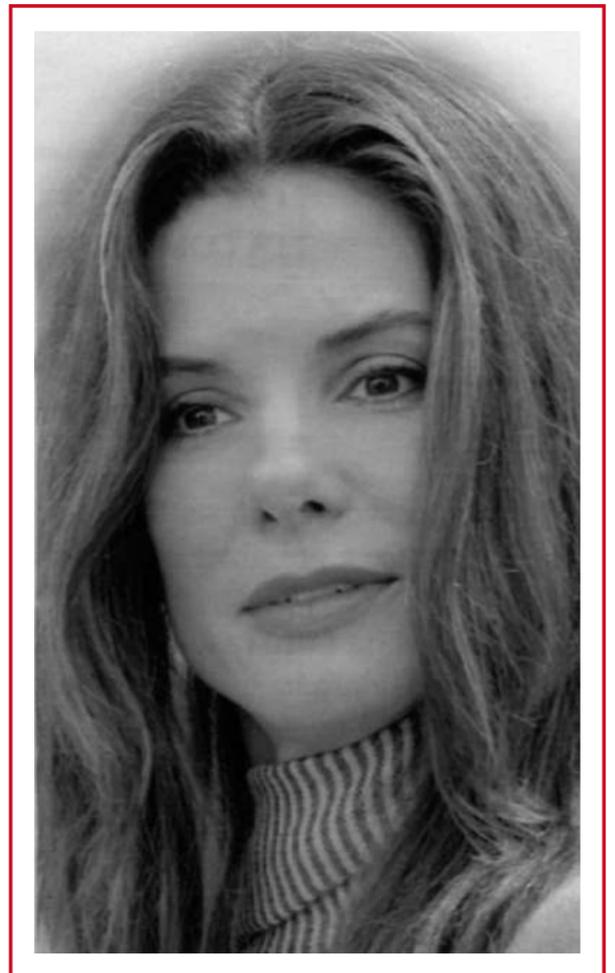
Pericles è un bel ragazzone di trentanni, fisico da atleta e mi sorride con i suoi denti bianchissimi. Parla sul serio Pericles, ormai lo conosco bene anche se solo da un paio di giorni. Per andarlo a trovare devo camminare per quaranta minuti buoni su per un sentiero impervio, tutto sassi, a picco sul mare, che arriva a Capo Matapan nella regione del Mani, in Grecia, nella punta più a sud dell'Europa continentale. In quella estremità dalla bellezza selvaggia e solitaria c'è un faro e Pericles vive lì a fare il guardiano. Siamo seduti sui gradini della terrazza sporgente sugli scogli e manca una mezz'ora al tramonto.

- Pericles, ma perché vuoi sposare la figlia di Berlusconi?

- Ho visto una foto della sua villa in Sardegna e credo mi piacerà andarmi a stabilire lì.

Si fa presto a dire tramonto, ne vediamo uno al giorno, ogni giorno, a casa, e non ce ne accorgiamo nemmeno. Io credo che il tramonto bisogna andarselo a cercare. Perché se pensate che le vostre giornate siano monotone, se avete bisogno di ritrovare voi stessi, se volete ricaricare un po' le batterie, dovete cercare un posto dove possiate guardare il tramonto. Bisogna cercarlo tra il rumore del mare o il profumo dei pini, tra il calore delle rocce o le confidenze di un amico. E non serve neppure andare lontano. Poi dovete solo sedervi, guardare ed aspettare.

- Ha tante figlie Berlusconi?



Non ne ho la più pallida idea.

- Parecchie - rispondo.

- E come faccio a fargli sapere che ne voglio sposare una?

- Potresti fare un annuncio su internet: è una notizia che sicuramente gli arriverà. Poi si vedrà.

Mi guarda fisso da una fessura d'occhi poi si mette a ridere: pensa che lo voglia prendere in giro.

Il Mani è una regione della Grecia che, a memoria d'uomo, non è mai stata conquistata da nessuno. Ci hanno pro-

vato i Turchi, i Veneziani, i Francesi e gli Inglesi e non ci sono mai riusciti. Forse per quel terreno impervio e inospitale o per via di quei villaggi arroccati fatti di torri militari che impedivano a chiunque di avvicinarsi. E poi per quella gente indomabile, irriducibile, combattiva che dalle pietre della propria terra ha trovato di che nutrirsi e vivere. E Pericles è nato qui.

- Ma cosa puoi offrire alla figlia di Berlusconi, lui che ti può dare la sua casa in Sardegna?

Mi tira per un braccio e mi fa spostare per farmi ammirare tutta la torre del faro indicandomela con la mano; poi mi segna una spiaggetta minuscola un po' indietro.

- Ti ricordi di Paride, figlio del re di Troia che rapì Elena dalla città di Micene? Elena, moglie di Menelao, era la più bella donna del mondo e Paride se ne innamorò. Ebbene, proprio da quella spiaggetta laggiù sono scappati con la nave, inseguiti dai Micenei e proprio da lì è iniziata la guerra di Troia.

Non so se la villa di Berlusconi sia mai stata citata nell'Iliade di Omero, ma il faro di Pericles sì e questo lo fa sentire padrone del mondo e della storia.

- Berlusconi è un uomo d'affari: ci metteremo d'accordo.

Pericles mi vuol far credere che i matrimoni qui si possano ancora combinare, ma non sono sicuro se mi vuol

prendere in giro. D'altronde anche per i suoi genitori fu così. Suo nonno richiamò suo padre dalla Germania, dov'era andato a lavorare:

- Torna che ti devi sposare.

E lui tornò e fu un matrimonio d'amore. Pericles ride:

- Perché non dovrebbe essere così anche con la figlia del Cavaliere?

I riflessi rossi sul mare si sono attenuati ed è meglio che me ne vada: non è bene che mi trovi al buio sul sentiero della scogliera. Pericles mi abbraccia: mi aspetta domani perché non sono tanti i turisti che arrivano qui e hanno voglia di chiacchierare. Mi incammino e ricomincio a salire la scogliera ma dopo un po' mi devo voltare e dare un'ultima occhiata al faro che si è messo a lampeggiare: Pericles è lì che si sbraccia a salutarmi. Con lo sguardo mi porto più avanti, sull'orizzonte e poi giù nel profondo di questo mare al largo di Capo Matapan dove, proprio in quel punto, riposano duemilatrecento marinai italiani. Duemilatrecento ragazzi imbarcati sugli incrociatori Zara, Fiume e Pola, le più belle navi della Marina italiana, affondate in un agguato il 27 marzo 1941 dalla Flotta Inglese. Pura sfortuna, raccontarono alle loro mamme: gli inglesi avevano il radar e noi no. Ma il radar non l'aveva inventato Guglielmo Marconi?

*Giusto Cavinato*

## IL DIARIO DI UN PRETE IN PENSIONE

### LUNEDÌ

Tantissimi anni fa ho avuto modo di vedere un film che mi è rimasto impresso particolarmente nella memoria e soprattutto nella coscienza.

Il titolo era "Lo spretato".

A quel tempo erano ben pochi i preti che "appendevano la tonaca al chiodo", ma dal '68 in poi questo fatto non fece quasi più notizia perché cominciò da allora una "emorragia" che non si è ancora bloccata del tutto.

Di quel film ricordo soprattutto tre o quattro scene che non dimenticherò mai.

Questa mattina ne ho ricordata particolarmente una per una strana associazione di idee.

Lo spretato era accompagnato alla tomba di uno dei tanti cimiteri dell'anonima periferia di Parigi, dal solito furgone funebre, senza alcun segno religioso, dietro al furgone due o tre persone soltanto, uno squallore inconcepibile, per me abituato ad Eraclea vedere l'intero paese seguire il defunto al camposanto in due interminabili file, ma anche a San Lorenzo, quasi sempre una folla attraversava Piazza Ferretto mentre si chiudevano



rapidamente le serrande dei negozi, quando si portavano i morti in cimitero.

Sono passati appena quarant'anni e stamattina ho aperto io il corteo funebre, c'erano poi i quattro becchini con la bara su un carrello e Cristiano il capoufficio della Vesta, che pur

### POVERI SONO I PRIMI E FORSE GLI UNICI!

Finora abbiamo l'eredità di Marghera: un signore ci ha dato 5000 euro ed altri due oltre 1000 euro ciascuno, ma null'altro!

Speriamo che i grandi benefattori si riservino di intervenire quando il cantiere sarà aperto.

### LE SUORE DEL FARINA

Le suore dorotee del Farina continuano a mettere a disposizione quasi ogni settimana del banco di generi alimentari del don Vecchi, una notevole quantità di freschi prodotti.

faticando, ha voluto rendere onore al concittadino, che dopo essere rimasto sei mesi nel congelatore della cella mortuaria, riceveva finalmente sepoltura sotto una piccola croce bianca regalata dall'amministrazione comunale.

Povero Gino, povero Paese, povera cristianità che non si accorge neppure più della scomparsa di un suo membro!

### MARTEDÌ

Questi pensieri sono nati nel mio spirito in prossimità dell'epicentro delle ferie estive: feragosto; precisamente il 10 agosto, giorno in cui la chiesa ricorda San Lorenzo martire.

Al mattino ho ascoltato, come all'inizio di ogni giorno, la rubrica del "Santo giorno", tenuta da un vescovo della Curia romana. Penso che la Rai dia al commentatore circa un minuto ed in un minuto ci stanno ben poche notizie e meno ancora commenti!

L'eccellentissimo presule ricordò che Lorenzo era un diacono, amministratore della carità della chiesa di Roma, ricordò che, all'invito del prefetto di consegnargli l'indomani i tesori della chiesa, Lorenzo gli presentò una folla di derelitti, e per questo atto irrispettoso e deludente per il funzionario pubblico, lo condannò alla terribile morte d'essere bruciato sulla graticola.

Il cronista ci risparmiò la solita battuta della tradizione: "Voltami dall'altra parte che da questa sono già cotto!"

La televisione dedicò qualche attimo alla diceria popolare "delle stelle ca-

denti” ma nulla più.

Con quattro parole s'è voltato pagina lo però non sono riuscito a voltar pagina tanto facilmente perché non mi sono liberato tanto presto dall'immagine ormai dimenticata e non sufficientemente perseguita “delle ricchezze della chiesa”.

Ho trovato un po' di sollievo al pensiero che da novembre, potrò dedicare ogni centesimo che non chiederò per la chiesa del cimitero, dal costo preventivato di cinque milioni di euro, al don Vecchi di Campalto per alloggiare altri 60 poveri vecchi di Mestre.

Mi è rimasto però nel cuore la spina di non saper orientare il mio popolo cristiano a ritenere ricchezza la povertà dell'ultimo!

### MERCOLEDÌ

**Q**ualche giorno fa un signore, che non credevo di conoscere, mi chiese il mio diario del 2008. Pensavo di non averne più una copia, invece ne trovai fortunatamente una. Il signore che aveva manifestato questo suo desiderio alla figlia, abita a Padova ed è un mio coetaneo, probabilmente il fatto dell'età costituisce già un minimo denominatore comune, per leggere la cronaca e il sentire della gente del nostro tempo.

La domenica successiva suddetta figlia, si presentò puntualmente dopo la messa, celebrata tra le tombe, per recuperare il diario e per portarmi una generosa offerta.

Si sa, una parola tira l'altra tanto che pian piano sono riuscito ad inquadrare la personalità del richiedente padovano, le sue figlie, una delle quali era una ragazzina di San Lorenzo, da grande aveva adottato due bimbi e l'altra una mamma a cui avevo battezzato due o tre figli.

Bella gente, dal cuore grande, ricco di umanità e di fede semplice e concreta! Mi sovvenne durante il colloquio, anche questo anziano imprenditore, sollecitato dalle sue care figlie, aveva sognato e tentato di coinvolgere il suo parroco a costruire in un suo terreno un qualcosa di simile al don Vecchi per gli anziani di Padova. La cosa non procedette perché il suo parroco aveva ben altri progetti per la testa. Scopro ogni giorno di più quanto sia estranea dalla coscienza dei preti la solidarietà.

Un giorno c'è stato un parroco della marca trevigiana che mi invitò a parlare, durante una congrega di preti della sua forania, delle mie esperienze caritative in parrocchia. Man mano che procedevo ad illustrare queste esperienze, mi accorsi che prima si avvertiva noia tra i presenti, poi disagio ed infine insofferenza! La cosa



Il grande insegnamento che ci dà la vita di Mirabai, è la sua rinuncia totale, perfino la rinuncia al marito, per la gloria di Dio.

*Gandhi*

non interessava loro per nulla.

E' ancora molto diffusa tra i preti l'idea che la carità sia un'opzione piuttosto che una componente essenziale della vita cristiana.

Moltissimi preti pare che non credano che la fede senza le opere è sterile, anche se ciò è stato detto da un esponente autorevole della chiesa ben venti secoli fa!

### GIOVEDÌ

**H**o capito che gli esponenti dei partiti ed i loro ammiratori sono soddisfatti quando anche un uomo, che conta ben poco come me, dice qualcosa di critico nei riguardi dei loro avversari politici, mentre sono estremamente sensibili e reattivi, quando qualche critica, seppur non troppo acida, riguarda loro.

Ho notato poi che anche gli organi di stampa reagiscono immediatamente quando, un prete, seppur vecchio e fuori corso come me, si piglia la libertà di fare delle osservazioni nei riguardi di qualche movimento politico.

Mi è capitato recentemente di aver osservato che mi disturbava, come cristiano, la querelle tra l'UDC locale

e il Partito della Libertà e della Lega litigassero così a lungo e pubblicamente per la questione di uno o due seggi promessi e forse dopo la vittoria non assegnati.

Ho confidato al mio diario queste mie povere e miti considerazioni.

Il Gazzettino, mediante una mia vecchia (si fa per dire) parrocchiana, che si diverte a leggere i brontolamenti del suo anziano prete, ripresenta, dandogli una cornice giornalistica, il mio sbottare, chiamandola “bacciettata”. La televisione mi intervista, telefona il segretario comunale e quello provinciale di suddetto partito. Una burraschetta estiva in un bicchiere d'acqua!

Suddetti signori non pensino che la chiesa, un grande elettore, il clero o chi so io, abbia preso posizione!

Sono soltanto io vecchio ed insofferente che dice con franchezza: “Io e la gente comune siamo veramente stufo di queste commedie, che per quanto facciate non coprono le vostre vergogne e gli interessi di parte!”

Lavorate assieme costruite, trovate convergenze, risolvete i problemi. Questo conta, non che cresciate o diminuiate, possiate offrire più o meno poltrone ai vostri sostenitori!

Non credo che per dire queste cose ci sia bisogno di un Solone!

Io non ho nulla contro Casini, ma mi pare che il suo parlare, perfino struggerente, sulla famiglia, sia interessato e che col suo “Grande Centro” finisca per perdere tempo e stancare anche chi, tutto sommato, lo stima!

### VENERDÌ

**Q**ualche settimana fa è morto, stroncato da un ictus, mio cognato Amedeo. Prima che dalla perdita del marito di mia sorella sono stato colpito dalla scomparsa del compagno di giochi della mia infanzia.

Una folla di ricordi sono tornati a galla nella mia memoria, ricordi che pensavo d'aver sepolto nell'oblio ormai da quasi settant'anni. Invece no! Nella periferia del mio paese eravamo un bella “banda” di bambini e di bambine; si giocava ai banditi, correndo e nascondendoci tra i filari di granoturco. Ricordo l'osservatorio che avevamo costruito ad un paio di metri di altezza, su un vecchio olmo, vicino casa, la rete di telefoni che avevano come filo conduttore una specie di liana vegetale che infestava i campi e come apparecchio ricetrasmittente i coperchi delle scatolette di lucido per scarpe!

Un primo malanno capitòogli trent'anni fa, aveva ridotto, pian piano, alla carrozzella il bravissimo

## DON VECCHI CAMPALTO IN TREPIDA ATTESA

Dopo la presentazione di ulteriori documentazioni richieste dell'assessorato all'edilizia, si attende di giorno in giorno la concessione edilizia per dare il via al cantiere per la nuova costruzione di Campalto.

## GENERI ALIMENTARI

Fino al momento in cui andiamo in stampa, solamente il "Panorama" ci ha chiamato per darci qualcosa. Tutti in Comune affermano che si sta andando avanti; a noi pare però che dopo due anni e più, valga il comando che il capitano dei vaporetto un tempo dava al macchinista: "Avanti piano, quasi indietro!"

Siamo quindi in ansiosa attesa di un nuovo ordine: "Avanti tutta!"

capomastro, lavoratore capace e generoso.

Fortunatamente la Provvidenza mi ha permesso di poterlo accogliere, assieme alla moglie, al don Vecchi, una decina di anni fa. Lui ha legato immediatamente e ogni pomeriggio "dava spettacolo" giocando a carte assieme ad un gruppetto di coetanei e coetanee.

Non appena si apriva il tavolo del gioco, si formava immediatamente un vasto crocchio che partecipava per l'uno e per l'altro dei contendenti e così tutti i pomeriggi dalle 17 alle 19. I nostri rapporti sono sempre stati cordiali, ma senza troppe confidenze ed intimità; noi gente di campagna siamo schivi, riservati e gelosi dei nostri sentimenti.

Il giorno del funerale è stato il giorno più luminoso della sua vita: la folla degli amici, dei compaesani, dei residenti al don Vecchi e della "stirpe", gli interventi dei figli, affermati professionisti, mi è parso di scoprire valori che mi erano sconosciuti fino al momento della sua morte, tanto che ora scopro una immagine positiva e più bella di quella pur valida che avevo prima!

Ancora una volta la natura e la Provvidenza tentano di insegnarmi ad apprezzare e valorizzare tutto quello che si dà per scontato e che invece è dono autentico del Signore!

### SABATO

In queste ultime settimane è riemersa nella mia memoria una frase di un anonimo cittadino, intervistato casualmente da un radiocronista della Rai. Si tratta di un vecchio ricordo, tanto che mi sono perfino chiesto come mai sia rimasta traccia nella mia memoria, nonostante da quel tempo lontanissimo essa abbia registrato milioni di altre immagini, di parole e di sensazioni che si sono sovrapposte a quelle poche parole riportate dalla televisione.

I cronisti in quegli anni ormai molto lontani, si davano molto da fare per informare gli spettatori, avidi di notizie, sull'incidente avvenuto sul colle di Superga, quando il grande Torino fu cancellato totalmente dalla vita sportiva, dalla tragedia capitata all'aereo che trasportava l'intera squadra di calcio.

Lo spettatore, era evidentemente uno sportivo, quando il cronista gli chiese che cosa provasse di fronte a quel disastro, egli rispose: "Di fronte alla notizia di un fatto del genere, ti vien da dire che è una grave disgrazia, ma se tra i morti nell'incidente ci sono persone che tu conosci, stimi, gli vuoi bene, allora è tutt'altra cosa!"

Per il mio "mestiere" che svolgo in un cimitero, ho estrema dimestichezza con la morte e con i morti. Però se il defunto è una persona con cui hai vissuto, hai giocato da bambino, ti ha aiutato nei momenti difficili della vita, allora il dolore, la mancanza, la morte, è tutt'altra cosa!

La morte di Amedeo, mio cognato e mio compagno di giochi d'infanzia, ha inciso come mai avrei pensato nel mio animo! Ho visto la morte ghermire pian piano il respiro, l'armonia del corpo, la vita ..... è stata ben altra cosa di quello che, pur convinto e partecipe, mi capita di dire durante i funerali!

Una volta ancora il buon Dio mi fa intendere che solamente la partecipazione diretta, il rapporto di amicizia, la compassione, ti mettono nella condizione di partecipare di comprendere, di cogliere la lezione che un evento grave ti trasmette.

Mi par finalmente di aver maggiormente compreso che solamente quando si sceglie di lasciarci calar dentro il dramma dell'uomo, si può capire il povero, la persona sola, il vecchio, l'emarginato, il sofferente!

## PREGHIERA *seme di* SPERANZA



### ALLA MADONNA DELLA STRADA

O dolce Vergine Maria,  
nostra patrona,  
Madonna della strada,  
concedi a noi serenità e forza  
per compiere con fedeltà  
il nostro lavoro quotidiano.  
Donaci la Grazia  
per accogliere il Vangelo  
della Vita,  
e infondi in noi  
il coraggio di testimoniare,  
con la stessa tenacia operosa  
con la quale ogni giorno  
rendiamo più accogliente  
la nostra città.  
Aiutaci, o Madre, a costruire,  
insieme ai nostri fratelli,  
un mondo di verità,  
di amore e di pace  
a lode e gloria di Dio.

### DOMENICA

C'è un signore, che nella mia immaginazione mi pare abbia qualcosa in comune con il "sindaco santo", Giorgio La Pira, che milita nel partito di Di Pietro. Un partito che non sono ancora riuscito ad inquadrare nella mia modestissima e precaria cultura politica, fondato da un ex pubblico ministero, che conosco ancora meno, e che è uscito dalla magistratura giustificando il suo abbandono della toga con una frase che mi rimane ancora misteriosa: "Tutti mi stratonavano per la manica!" Ma veniamo alla persona che mi ha fatto e mi continua a far pensare per una sua frase, che fra qualche riga citerò perché mi ha stupito quanto mai. Questo signore che considero mio amico, di cui ho stima per la sua attività irrefrenabile ed assillante,

per il prossimo, per la sua fede, per il suo impegno faticoso in una situazione familiare grave che ha alle spalle e per il suo impegnarsi su tutti i fronti facendosi coinvolgere da richieste pressanti e continue.

Mi pare che a questo suo servizio civile aggiunga una vita modesta; ho poi la sensazione che tragga ben poco profitto economico dal suo servizio di operatore sociale e di assessore in un ente pubblico fino all'altro ieri.

Ebbene questo signore, parlando un giorno dei vari protagonisti della politica locale, mi confidava: "Credo che io sia tra i pochi, se non l'unico uomo che fa politica, che esercita ancora un mestiere! Nessuno dei miei colleghi esercita ancora una professione, tanto che debbono essere rieletti se

vogliono campare!"

La cosa mi impressionò, tanto da farmi concludere un po' sommariamente e con un pizzico di cattiveria: la politica è il mestiere di chi non ha mestiere!

Ciò è certamente grave, ingeneroso ed anche un po' tragico!

Siamo ben lontani dal vecchio Cincinnati di romana memoria, che disse: "Se avrete ancora bisogno di me, venite a cercarmi nei campi, perché ritorno a fare il contadino!"

Far politica è per me un'attività nobile, meritevole, importante, a patto che non produca troppo denaro per chi la fa, e non costringa le persone ad andare contro coscienza!

Se un politico non sa far altro, questo è un grosso pericolo!

## LA FAVOLA DELLA SETTIMANA

### QUATTROCCHI E LESTA



"Tra la lì, tra la là, se è un amico da me verrà, tra la lì, tra la là se invece non viene amico mio non sarà, tra la lì ...". "Basta, non ne posso più di questa lagna, leva le zampe dal tetto di casa mia stupida cornacchia stonata ed incapace di creare le rime perché sono stanca di sopportare il tuo peso. Vai via, scio, scio". "Aiuto, aiuto il terremoto" urlò a squarciagola Quattrocchi e tutto il bosco sperimentò il panico: gli uccelli si alzarono in volo trasportando con sé il nido che conteneva i figlioletti che non erano ancora in grado di volare, i topi uscirono dalle tane fuggendo chi a destra e chi a sinistra, i cervi

cozzarono con le loro corna contro gli alberi per lo spavento, fu insomma un momento infernale che durò fortunatamente solo pochi attimi perché dalla terra si alzò una voce: "Ma di quale terremoto stai parlando stupido anatroccolo. Sono Lesta la tartaruga ed era da un po' che tentavo di uscire dal mio rifugio ma tu continuavi a starnazzare sopra il tetto della mia casa. Tranquilli amici del bosco, tranquilli non c'è nessun terremoto, ero io che dovevo assolutamente muovermi perché avvertivo un terribile formicolio ad una zampa". "Ascoltami bene" replicò Quattrocchi "io non sono una cornacchia e neppure un anatroccolo, non devi aver paura ma, anche se per tua fortuna sono buono e non ho nessuna intenzione di mangiarti, sono un'aquila, hai capito? Io sono un'aquila.". "Per tutte le zampe di tartaruga lesata o stai mentendo oppure devi spiegarmi che cosa ci fa un'aquila con un paio di occhiali appoggiati al becco quando tutti sanno che le aquile godono di una vista acuta e poi che cosa ci fa un'aquila al mare quando tutti, ma proprio tutti, sanno che la sua casa si trova sulle montagne?". "Sai che hai un pessimo carattere? Non è buona educazione far notare i difetti ma, se proprio lo vuoi sapere, indosso gli occhiali che ho ereditato da mio nonno, ormai defunto, che non godeva, come me d'altronde, di una buona vista e sono stato mandato al mare dai miei genitori perché mi possa curare da un disturbo molto raro per un'aquila: soffro infatti di vertigini quindi vivere in montagna è per me molto, molto pericoloso. Sei contenta ora? Meriteresti di essere mangiata per avermi umiliato" e detto questo gli occhiali

del povero aquilotto caddero accanto a Lesta che impietosita li raccolse e glieli porse non senza aver aggiunto: "Ti faccio notare che piccolo come sei non potresti mai, e dico mai, rompere la mia casa e poiché io metto fuori raramente sia la testa che le zampe tu non saresti proprio in grado di mangiarmi.". "Perché non esci mai da lì? Hai qualche problema?" domandò incuriosito Quattrocchi incapace di portare rancore. "Io? Io sto benissimo, non ho nessun problema, a parte quello di ... di aver paura di uscire di casa perché mi fa sentire nuda. Sono andata anche dallo psichiatra che dopo aver divorato anche l'ultima foglia di cicorino che avevo messo da parte per i tempi difficili ha diagnosticato che avrei dovuto portare pazienza e che per me sarebbe stato meglio trasferirmi in un luogo di villeggiatura, preferibilmente al mare, perché la salsedine mi avrebbe sicuramente guarita dal mio disturbo ed invece, dopo un mese di permanenza qui, io continuo a non avere il coraggio di uscire". Fu così che i due strani furisti si incontrarono e divennero in seguito amici e vicini di ombrellone o di albero perché fortunatamente c'era, proprio in riva al mare, una grande pineta dove ambedue avevano trovato una comoda pensione a prezzi

#### NONA EDIZIONE DEL LIBRO DI PREGHIERE

Sta avendo un enorme diffusione il piccolo libro delle principali preghiere del cristiano e delle fondamentali verità di fede e norme morali, edito dal gruppo de L'incontro"; tanto che in un paio di anni si è arrivati alla nona edizione. Il libro si può ritirare gratis presso la chiesa del cimitero, negli espositori del duomo di San Lorenzo e dell'ospedale dell'Angelo

#### PERSONALE DI MARIO

Dal 4 al 14 ottobre espone alla galleria "San Valentino" del don Vecchi Marghera il pittore Mario Maccatrozzo di Noale, artista assai conosciuto ed affermato nella nostra regione. L'inaugurazione della personale avrà luogo alle 10.30 di domenica 4 ottobre con la presentazione del dott. Andreoli

modici. Si confidarono i loro guai ma si raccontarono anche fatti spassosi e curiosi che fecero ridere anche gli altri ospiti dell'albergo anzi dell'intera pineta. Una mattina l'aquilotto, che era ancora mezzo addormentato, sentì un gran trambusto provenire dalla camera della sua amica che si trovava a piano terra, cercò gli occhiali tentando di mettere a fuoco l'immagine ma riuscì a vedere solo ombre confuse sentì però chiaramente alcune voci che dicevano: "La portiamo via, la facciamo bollire e poi la mangiamo" mentre Lesta urlava: "Lasciatemi delinquenti, mi fate male, soffoco, non posso stare a lungo a pancia all'aria!" ma i tre teppistelli, che si divertivano un mondo nel vedere la tartaruga muoversi scompostamente per riappoggiare le zampe a terra, invece di liberarla la facevano girare vorticosamente su se stessa. Era una situazione molto pericolosa ed il nostro indomito aquilotto, volendo salvare la sua amica del cuore, tenne ben stretti gli occhiali per tentare di vedere qualcosa, poi si alzò alto nel cielo e si lanciò in picchiata verso il gruppo. Ci fu un fuggi fuggi generale: scapparono uccelli, farfalle, topi e tutti gli abitanti del bosco che stavano transitando da quelle parti mentre gli alberi si piegarono per non essere trafitti dagli artigli di Quattrocchi che tentava disperatamente di arpionare qualcosa per frenare quella rovinosa caduta, gli unici che restarono immobili per la sorpresa furono i tre giovanastri che fissavano quella massa di piume con occhiali che stava precipitando verso di loro. "Sono sbarcati gli alieni, siamo attaccati dagli extraterrestri" urlarono terrorizzati mentre fuggivano portando il terrore ovunque andassero. Arrivarono immediatamente sia la polizia che i carabinieri, mancava solo l'esercito che era impegnato altrove ma quando iniziarono le ricerche "della cosa non identificata" trovarono solo due piume d'aquila, un paio di vecchi occhiali ed un pezzettino del carapace di una tartaruga. I tre delinquenti vennero incarcerati con l'accusa di "Mobilitazione forzata ed abusiva di tutte le forze dell'ordine" ma non finirono in carcere bensì in un manicomio o, per meglio dire, in una struttura psichiatrica. Quattrocchi e Lesta se ne stavano nascosti in disparte guardando le grandi manovre delle squadre speciali che cercavano l'alieno ed ogni tanto dovevano soffocare le risate per non farsi sorprendere. "Non mi sono mai divertita tanto, credimi" disse Lesta al suo amico "ma come farai ora che ti hanno portato via gli occhiali?". "Semplice, terrò gli occhi chiusi" rispose l'aquilotto spanciandosi dalle risate "tanto non vedo niente comunque, o

meglio, Lesta, Lesta, miracolo, miracolo, io ci vedo, ci vedo benissimo" disse il nostro amico continuando a strillare ed a saltellare sopra la casa della sua amica che gli chiese incuriosita: "Scusa ma chi è stato a farti indossare gli occhiali? E' stato il medico? Hai fatto delle visite specialistiche?". "Visite specialistiche? No amica mia, essendo io l'unico erede di mio nonno ed avendo ereditato gli occhiali li ho semplicemente indossati e .. e non ho più visto nulla. Sai un'altra cosa? Ora mi sento meglio sono sparite anche le vertigini. Lesta sono guarito, guarito". Tutti gli abitanti del bosco erano felici per Quattrocchi e fecero una grande festa ma nel trambusto nessuno aveva notato l'arrivo di un bracconiere che alla vista dell'aquila imbracciò il fucile, si mise in posizione di tiro, prese la mira puntando alla testa dell'aquila e ... e sparò colpendo il cielo perché Lesta, che era sempre all'erta, aveva udito, nonostante il fracasso dei festeggiamenti, uno strano rumore e sentendosi alquanto inquieta fece una cosa ... una cosa nuova per lei. Sguscìo dalla sua casetta e, tutta nuda, si avvicinò silenziosamente alla sorgente del rumore poi tornò di corsa alla sua casa ma questa volta non per la solita sensazione di panico ma perché aveva

capito che il suo amico era in grave pericolo. Rientrò di corsa in casa, chiuse porte e finestre ed avanzò correndo come un carro armato in assetto di guerra colpendo il malcapitato cacciatore proprio ad una caviglia. L'urlo di dolore seguì di poco uno strano e sinistro scricchiolio di ossa e poi tutti ammirarono la corsa zoppa di un nemico del bosco totalmente sconfitto. La storia dei nostri due amici termina qui, ambedue tornarono ai rispettivi luoghi di origine con la promessa di ritrovarsi ogni anno per passare un periodo di ferie insieme mentre noi dopo aver appoggiato la fiaba appena letta sul tavolino potremmo meditare sul fatto che non è poi così difficile avere amici provenienti dai paesi più lontani e diversi da noi in molte cose: lingua, cultura, religione, modi di vivere ed anche modi di pensare ma che lasciando la mente aperta potremmo divertirci imparando a conoscere un mondo diverso dal nostro ma non per questo meno interessante. Scusate dimenticavo, abbiamo imparato qualcos'altro dai nostri due amici che all'occorrenza potremmo mettere in pratica: non si nasce eroi ma lo si diventa difendendo ciò in cui si crede, i nostri cari e gli amici che amiamo.

Mariuccia Pinelli

## TESTIMONI DI SPERANZA

***Davanti a noi abbiamo donne e uomini che hanno accolto la voce dello Spirito. E in loro è diventata luce, forza, energia, creatività, impegno, dono di sé a livello non solo personale e spirituale, ma ecclesiale e sociale. Sono stati ognuno una lampada che ha illuminato e può ancora illuminare il nostro cammino.***

### MADRE TERESA DI CALCUTTA

«Dio ama ancora il mondo e manda me e te affinché siamo il suo amore e la sua compassione verso i poveri»: queste parole di Madre Teresa di Calcutta (1910-1997) ben sintetizzano tutta la sua opera. Servire Cristo nei più poveri del mondo, nei derelitti, negli esclusi, senza dimenticare mai nessuno: era questa la sua ragione di vita. Era una donna innamorata di Gesù, al punto da orientare ogni sua azione secondo uno scopo ben definito: «Saziare la sua sete di amore e per le anime». Madre Teresa voleva non solo sollevare dalla miseria, ma voleva anche annunciare la ricchezza dell'amore divino. Portava ai poveri l'esperienza gioiosa dell'amicizia con Cristo. Per perpetuare la sua opera verso i più poveri tra i poveri, fondò una Congregazione religiosa: le Missionarie della Carità. Giovanni Paolo II la beatificò il

19 ottobre 2003.

### DON LORENZO MILANI

Un nome che ancora oggi desta attenzione: Don Lorenzo Milani (1923-1967). A 20 anni abbandonò i privilegi della borghesia, le comodità e la famiglia benestante per servire il Vangelo. Scelse di stare accanto ai poveri, agli ultimi, facendosi uno di loro e imparando a conoscerli. Volle difenderli, cercando di opporsi alle ingiustizie sociali. Tra i suoi scritti tutti ricordano Lettera a una professoressa, in difesa dell'educazione e della cultura degli emarginati. Per loro aprì una scuola serale nella parrocchia di San Donato a Calenzano in diocesi di Firenze, dove era stato inviato come cappellano. A Barbiana, un paesino nel Mugello, aprì la scuola rivolta alle classi popolari. Secondo Don Milani la scuola era il mezzo per affrancare i poveri, sia per difendersi come cittadini, sia per imparare a conoscere le Sacre Scritture e Cristo.

### DON PRIMO MAZZOLARI

Passò alla storia come il parroco di Bozzolo in diocesi di Cremona, e soprattutto come colui che seppe anticipare alcune svolte pastorali del Concilio Vaticano II: il suo nome è Don Primo Mazzolari (1890-1959).

Le sue idee sulla libertà religiosa, sul dialogo con i lontani, sull'opzione preferenziale per i poveri, sul rifiuto del militarismo, ne faranno un vero profeta. Tradusse con il suo comportamento i valori evangelici dell'amore al prossimo e della carità indistinta.

Durante la II Guerra mondiale accolse i perseguitati dal regime fascista, a cominciare dagli ebrei. Si impegnò anche con gli scritti per la giustizia sociale e per promuovere una cultura della pace e della solidarietà contro ogni pretesa di guerra.

Nel febbraio 1959 Giovanni XXIII ricevendolo in udienza lo chiamò «Tromba dello Spirito Santo della bassa Padana».

### **PADRE DAVID MARIA TUROLODO**

In tutta la sua vita cercò di umanizzare l'uomo con lo sguardo rivolto al Cristo. È quanto fece Padre David Maria Turoldo (1916-1992), entrato nell'Ordine dei Servi di Maria a soli tredici anni, e conosciuto in tutto il mondo per le sue idee di libertà e di apertura che anticiparono i tempi.

Fine poeta, si impegnò in un'attività culturale di dialogo e di confronto, che ebbe nella «Corsia dei Servi» di Milano, il suo centro propulsore. Attento lettore della Bibbia, richiamò l'uomo al progetto iniziale di Dio ed entrò in contatto con religioni e confessioni diverse aprendosi all'ecumenismo.

La sua voce si alzò contro tutto ciò che minava la dignità dell'uomo e opprimeva la sua vita, a cominciare dalle istituzioni e dai poteri economici.

### **ROSARIO LIVATINO**

«Martire della giustizia e indirettamente della fede»: così Giovanni Paolo II definì il giudice Rosario Livatino (1952-1990).

Dopo aver conseguito la laurea in giurisprudenza all'Università di Palermo, vinse il concorso ed entrò nella magistratura. Per dieci anni, dal 1979 al 1989 fu Sostituto Procuratore della Repubblica ad Agrigento, dove si occupò di numerose inchieste di criminalità e di mafia.

Condusse le indagini su quella che sarà poi chiamata la «tangentopoli siciliana». Non temette le vendette della criminalità e insieme ad altri magistrati scoprì numerosi intrecci malavitosi. Venne ucciso il 21 settembre 1990 in un agguato mafioso mentre si recava al lavoro senza scorta.

### **SALVO D'ACQUISTO**

Salvo D'Acquisto (1920-1943): giovane carabiniere a soli 23 anni non esitò ad offrire la sua vita per salvare quella di 22 persone.

I fatti avvennero nel settembre 1943. Durante una perlustrazione in una caserma della Guardia di Finanza di Torre

di Pandoro nei pressi di Roma, un soldato delle SS rimase ucciso e altri feriti a causa dell'esplosione accidentale di munizioni che i tedeschi qualificarono come un attentato.

A niente valsero le spiegazioni del D'Acquisto che cercava di far capire che si era trattato di un incidente, Le SS rastrellarono 22 persone e le costrinsero a scavare una fossa per sotterrarle dopo la fucilazione. A quel punto Salvo addossò su di sé tutta la responsabilità per scagionare gli altri innocenti e venne ucciso.

### **SARAH CALVANO**

Una ragazza come tante altre, con le sue gioie, i suoi dolori, ma con il proposito di vivere un'esistenza fondata su dei valori: è il ritratto di Sarah Calvano (1973-1992) di Siracusa, morta a diciannove anni per un tumore.

Nella sua adolescenza scoprì Gesù. Egli diventò il suo confidente, il suo amico intimo, il suo appoggio e la sua ragione di vita. In lui gettò i suoi dubbi e le sue debolezze, sperando in cambio di essere accompagnata per mano a quella felicità di cui intravedeva già su questa terra le primizie. Da auten-

tica innamorata di Cristo donò tutta se stessa in uno slancio ispirato ai valori del Vangelo.

### **PIERGIORGIO FRASSATI**

Nella Torino borghese degli inizi del XX secolo si svolse la vicenda di Piergiorgio Frassati (1901-1925), giovane laico che si lasciò condurre dallo Spirito alla ricerca del senso della vita.

Apparteneva al Terz'Ordine domenicano, alla Congregazione mariana dei Gesuiti, alle Conferenze di San Vincenzo e alla FUCI. I suoi punti di riferimento spirituale furono san Paolo Apostolo e il Savonarola. Sentì fortemente il dovere di testimoniare la fede cristiana in ogni ambiente senza timore o rispetto umano. Per rendere concreto il suo servizio alla Chiesa e agli uomini decise di servire personalmente i poveri andandoli a trovare nelle loro dimore.

La sua fede lo «spinse ad opporsi a ogni ingiustizia sociale e a impegnarsi in prima persona contro ogni autoritarismo, promuovendo la democrazia. Il 20 maggio 1990 venne beatificato da Giovanni Paolo II.

*Nicola Gori*

## **APPUNTI... DI DON GINO, PARROCO DI MIRA**

### **EMERGENZA**

Da più parti si sente affermare che oggi c'è una vera emergenza educativa che coinvolge la famiglia, la scuola, le istituzioni. Da quello che si vede e si sente pare proprio che questa diagnosi sia non solo valida, ma anche urgente. Educare non è soltanto proporre dei valori indefiniti, ma è mettere delle regole, poche ma chiare e soprattutto farle rispettare. L'esperienza del Grest e dei campi estivi fanno emergere con chiarezza dove c'è questa educazione e dove non c'è. L'educazione si manifesta proprio nel rispetto delle regole che permettono di stare insieme, di giocare insieme, di aiutarsi. Qualche ragazzino sembra allevato come gli animali selvatici, in balia delle voglie e dei capricci che diventano facilmente prepotenza e sopruso. Diventati grandi questi ragazzini punteranno allo «sballo» che è la mancanza totale di regole e di rispetto verso se stessi e gli altri. Di fronte ad una emergenza non si può rimanere indifferenti e con le mani in mano, bisogna agire e agire velocemente per evitare di dover piangere domani «sul latte versato».

### **IL RITORNO**

Sabato ho accolto i ragazzi che ritornavano dal campo estivo di Palus s. Marco. Sprizzavano gioia da tutti i

pori, erano allegri e sorridenti e nonostante la stanchezza del viaggio, si sono messi a ballare le danze che avevano imparato. E' un segno bello. Significa che l'esperienza che hanno vissuto non è stata soltanto positiva ma anche valida e coinvolgente. La loro gioia diventa contagiosa, l'esperienza che hanno vissuto un dono prezioso per la loro crescita. Nonostante la fatica che richiede l'organizzazione e la gestione di un campo scuola, crediamo che questa sia una delle occasioni educative più preziose per trasmettere ai ragazzi il senso della comunità, il rispetto reciproco, la capacità di cogliere la bellezza. Proprio la bellezza è la chiave per capire che tutto è dono. La bellezza della vita, della salute, della fraternità, dei monti, del prato, del cielo.

### **ANCHE ALTRI ABBIANO CIÒ CHE IO HO!**

Il signor Rino Chiminazzo residente al don Vecchi, ha offerto 50 euro per il Centro di Campalto «affinché altri anziani abbiamo la fortuna di avere ciò che io ho avuto, essendo stato accolto nel Centro»